



Discorso del Vescovo Domenico

Costruttori di pace in occasione della consegna dei diplomi agli studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro martire"

(Gn 17,3-9)

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”. Le parole del Maestro che invita a superare il turbamento del cuore che prende di fronte all’oscenità della guerra induce a pensare. Che pace è mai quella che dona Gesù? Perché mai è scontato che ci sia una guerra anche se scoppia nel 2023. La prima impressione dopo quanto avvenuto è quella di cui si fa interprete Primo Levi: “*E’ avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa... E’ avvenuto, quindi può accadere di nuovo*”. Le parole di Primo Levi si riferiscono al Auschwitz, ma le possiamo applicare alla guerra che fino a tre mesi fa era inimmaginabile, imprevedibile, impensabile, forse persino impossibile in Europa. Come è stato possibile? Non starò qui a dire per colpa di chi è accaduto. Insomma, chi è l’aggressore e chi è l’agredito. Lo sappiamo bene. Qui il punto è un altro: perché è accaduto? Perché ogni volta, accade che il male prenda il sopravvento? E’ che il male - come scrive il poeta Wystan Hugh Auden - : “non è mai straordinario ed è sempre umano. Divide il letto con noi e siede alla nostra tavola”. Così intimo all’uomo, “*accovacciato alla sua porta*”, direbbe la Scrittura (Gn 4,7), eppure, nemico dell’uomo stesso, di cui vuol fare la sua preda. Ma la parola biblica afferma la possibilità dell’uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio di dominarlo e non farsene dominare: “*Tu, dominalo!*” (Gn 4,7). Si diventa umani a condizione di lottare contro la tendenza alla violenza, addomesticando l’istinto cattivo, nominando il male per fuggirlo.

Tra l’ingenuo pacifismo e il volgare militarismo c’è una terza via che è quella dei “*costruttori di pace*” e che consiste nel provare compassione che è altra cosa dalla commiserazione. Consiste nel chiedersi pensando alle immagini chocanti della TV: “Ciò che è avvenuto a lui, poteva accadere a me”. E’ questa sacralità dell’essere umano che dobbiamo ritrovare. E che porta a chiedersi: “Perché mi viene fatto del male?”. Questo il lamento, l’invocazione delle vittime della guerra, dei profughi, dei feriti, dei morti. Le religioni e le relative teologie raccolgono secoli di esperienza e di sapienza, e dunque devono partecipare al dibattito pubblico così come la politica o la scienza (cfr n. FT,275). Per questo, la Chiesa non relega la propria missione all’ambito del privato. Essa svolge, dunque, un ruolo pubblico che si adopera anche per la fraternità universale (cfr *ivi*). La sorgente della dignità umana e della fraternità per i cristiani, in particolare, sta nel Vangelo di Gesù Cristo, dal quale scaturisce, sia per il pensiero sia per l’azione pastorale, l’importanza fondamentale della relazione, dell’incontro, della comunione universale con l’umanità intera (cfr. n. 277). La Chiesa «con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (n. 278). Ben altra è la pace imposta alla fine di ogni guerra. Per questo essa è destinata a rispuntare prima o poi e a seminare violenza, morte e distruzione.